

**Corso di studi in Filosofia
Università di Pisa**

Alcune norme tipografiche per la redazione dell'elaborato di tesi¹

I. Indicazioni generali

Il **corsivo** si usa a) per le parole straniere: «la nozione di *physis*», «la *Schwärmerei* condannata da Kant» b) per evidenziare una o più parole: «Quella di Kant è un'indagine *trascendentale*, non psicologica», c) per i titoli di scritti (libri, articoli, etc): «la *Critica della ragion pura*». I titoli di riviste vengono invece solitamente messi fra virgolette, con l'indicazione dell'anno e del numero di fascicolo (Esempio: «Teoria» 1981/1). Il **neretto** e il **sottolineato** dovrebbero essere evitati, visto che il primo appesantisce la lettura del testo, mentre il secondo viene validamente sostituito dal *corsivo*. Questa regola naturalmente non si applica a casi speciali, nei quali entrambi gli accorgimenti trovino una valida giustificazione (è il caso ad esempio di queste norme...).

Le **citazioni** sono aperte e chiuse da **virgolette**. (Ma le virgolette non sono necessarie nel caso di **citazioni lunghe**, impaginate con margine rientrato a destra e a sinistra e una riga bianca sopra e sotto. Per questo tipo di citazioni si usa un corpo di caratteri minore e un'interlinea ridotto). Per segnalare una citazione entro citazione va usato un altro tipo di virgolette. Esempio: «Baumgarten definisce l'estetica come “scienza della conoscenza sensibile”». Eventuali omissioni nel corso (ma non all'inizio o alla fine) di una citazione vanno segnalate con tre puntini fra parentesi quadre. Esempio: «Baumgarten propone questa definizione: “L'estetica è [...] la scienza della conoscenza sensibile”».

II. Note e rinvii bibliografici

I rinvii bibliografici sono molto importanti.

NOTA BENE: OCCORRE **SEMPRE** INDICARE LA FONTE DA CUI SONO STATI TRATTI I MATERIALI utilizzati (testi di bibliografia primaria, di secondaria, voci enciclopediche, siti).

Fare riferimento (citare, utilizzare, discutere) contributi di altri è la prassi normale del lavoro scientifico, inclusa la redazione di una tesi di laurea. Invece, riprodurre i testi di altri autori senza esplicita citazione della fonte, magari incoraggiati dalla loro disponibilità in formato digitale, è una procedura estremamente scorretta, che può configurarsi come plagio e in ogni caso toglie completamente significato e valore al lavoro di tesi: occorre dunque fare molta attenzione nell'uso delle fonti e nei riferimenti bibliografici.

Ci sono due stili possibili per i rinvii bibliografici: continentale e anglosassone.

Stile continentale

Ogni citazione richiede una **nota** a pie' di pagina che dichiara da dove è tratta. (Ma le **note** servono anche per aggiungere informazioni, considerazioni o altro rispetto a quanto detto nel testo. Non si dimentichi il punto alla fine della nota).

Se si rinvia a un testo senza citarne un passo, prima delle indicazioni bibliografiche si mette l'abbreviazione «cfr.» (= confronta), seguita dall'eventuale indicazione della pagina (o delle pagine), se il rinvio è a una parte specifica del testo.

¹ **NOTA BENE:** Le presenti “norme” sono uno strumento finalizzato a facilitare il lavoro di redazione dell'elaborato di tesi e restano in ogni caso subordinate alle indicazioni del docente relatore di tesi. Estensori: Leonardo Amoroso, Giovanni Paoletti.

a) Citazioni da volumi:

I testi citati vanno richiamati, nelle note, in questo modo: 1) nome (o iniziale del nome) e cognome dell'autore, 2) titolo (ed eventualmente sottotitolo) dell'opera (in corsivo), 3) casa editrice, 4) luogo di edizione, 5) anno, 6) indicazione, preceduta dall'abbreviazione «p.» (o «pp.»), della pagina (o delle pagine) da cui è tratta la citazione.

Esempio: Emilio Garroni, *Senso e paradosso. L'estetica, filosofia non speciale*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 165-67.

Quando si cita un testo straniero tradotto in italiano è opportuno indicare per lo meno il titolo originale, l'anno della prima pubblicazione e il nome del traduttore. Esempio: John Dewey, *Art as Experience* (1934), tr. di G. Matteucci: *Arte come esperienza*, Aesthetica, Palermo 2007.

b) citazione di saggio da volume

Esempio: S. Shimada, *Problemi teorici della traduzione culturale: il caso dell' "Asia"*, in B. Henry (a cura di), *Mondi globali*, ETS, Pisa 2000, pp. 137-161, p. 140.

c) citazione di saggio da rivista

Esempio: A. G. Gargani, *La grammatica del tempo*, in «Teoria», XX (2000), n. 1, pp. 3-29, p. 25.

Quando sono già state date le informazioni relative a un testo, si possono usare queste **abbreviazioni** (o altre analoghe) che a inizio nota prendono naturalmente la maiuscola:

ivi (in corsivo) = stessa opera citata nella nota precedente, con pagina diversa;

ibidem (in corsivo) = stessa opera citata nella nota precedente e stessa pagina;

Idem = stesso autore, Eadem = stessa autrice;

op. cit. = citato (sostituisce, dopo l'indicazione di un autore e di un titolo, quelle - già date - della casa editrice, della città e dell'anno).

Altre abbreviazioni:

p. = pagina;

pp. = pagine;

infra = per rimandare a pagine successive del proprio lavoro;

supra = per rimandare a pagine precedenti del proprio lavoro;

ss. = seguenti;

vol. = volume; voll. = volumi,

t. = tomo.

Ecco un esempio di una sequenza di note (autori e titoli sono di fantasia):

¹ Cfr. Marco Rossi, *Ontologia*, Laterza, Roma-Bari 2000.

² Idem, *Estetica*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 3.

³ *Ivi*, p. 31.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Idem, *Ontologia*, cit., p. 41.

La prima nota è un rinvio, non un'indicazione della fonte da cui si cita, come invece accade nelle altre quattro note. La seconda nota rimanda a un libro dello stesso autore del libro citato nella prima nota, la terza nota rimanda alla p. 31 della stessa opera citata nella seconda, la quarta nota alla stessa pagina 31 della stessa opera, la quinta nota rimanda all'opera già citata nella prima nota.

Stile anglosassone

Nello stile anglosassone, le note bibliografiche vanno ridotte al minimo, e sono tutte note esplicative, mentre i riferimenti relativi alle citazioni vengono inseriti direttamente nel testo. Lo stile anglosassone rende certamente più leggero il lavoro, ma se l'autore prevede un ampio numero di note bibliografiche scegliendo questo metodo rischia di rendere il testo di difficile lettura. Di seguito gli esempi delle citazioni "spartane" nel testo e nelle eventuali note esplicative, e le regole per la stesura della bibliografia.

a) note

Nelle note "americane" non si distingue fra volumi, saggi in volume e saggi in riviste, ma tutte vengono indicate soltanto dal cognome dell'autore, seguito dall'anno e dalla eventuale pagina di riferimento. La forma è dunque unica, sia che si tratti di contributi monografici, di saggi in opere collettanee o di contributi in riviste:

Caso di sola indicazione del contributo: Rossi (1996); Rossi e Verdi (1952); Rossi *et al.* (1999); Rossi (1995, a cura di); Rossi e Verdi (1996, a cura di); Rossi *et al.* (1999, a cura di).

Caso di indicazione di contributo e di citazione da traduzione: Weber (1921; trad. it. 1968)

Caso di indicazione di contributo e di citazione diretta da pagina: Rossi (1996: 14); Weber (1921: 145); Weber (1921; trad. it. 1968: 145).

Indicazione a fine citazione (nel testo principale o nelle note esplicative): "... (Rossi, 1996: 14)".

Indicazione discorsiva (nel testo principale o nelle note esplicative): "Come afferma Rossi (1996: 14)..."

Nel caso di opere dello stesso autore recanti la stessa data di pubblicazione, a tale data si aggiungerà una lettera dell'alfabeto per distinguere chiaramente i diversi lavori: Rossi (1993a: 14); Rossi (1993b: 35).

b) bibliografia finale

La bibliografia va posta alla fine del contributo o del volume e deve essere ordinata alfabeticamente per cognome, mentre nel caso di più opere dello stesso autore esse vanno ordinate cronologicamente (e alfabeticamente per quelle relative allo stesso anno): Rossi 1992; Rossi 1993a; Rossi 1993b; Rossi 1999.

I contributi vengono citati secondo le norme già illustrate per lo "Stile continentale" (Autore, *Titolo*, Casa editrice, Luogo Anno, numeri di pp., ecc.)

III. Bibliografia

La bibliografia contiene di norma tutti i testi consultati per scrivere la tesi.

Nel caso dello stile continentale, la bibliografia si struttura normalmente nel seguente modo:

a) Bibliografia primaria (fonti)

contiene le edizioni dei testi degli autori su cui verte la tesi, quelli degli altri autori discussi in relazione ai primi, i testi antichi, i documenti.

Si compila in ordine alfabetico di autore, e, per ogni autore, in ordine cronologico della prima edizione dell'opera in lingua originale (anno di solito riportato dopo il titolo fra parentesi tonde).

b) Bibliografia secondaria (studi)

contiene i saggi e gli studi scientifici recenti sull'argomento affrontato nella tesi.

Si compila in ordine alfabetico di autore e, per ogni autore, in ordine alfabetico di titolo del libro o saggio.

c) Eventuale sitografia

In mancanza di uno standard condiviso, l'indicazione di siti web consultati va fatta nel modo più completo possibile: titolo, indirizzo (http://), eventuali curatori o istituzione di riferimento, data dell'ultima consultazione.

Es.

Shields, Christopher, "Aristotle", *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2016 Edition), Edward N. Zalta (ed.), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/win2016/entries/aristotle/>>. Data ultima consultazione 8 gennaio 2017.